

## IMPRESSIONI DI UN FORESTIERO IN VISITA A GORIZIA NEL 1881

Clima nocivo agli arti inferiori, in auge i crauti e le rape, artigiani che osservano la "lunediana"

Un forestiero, fra i tanti che nei tempi andati transitavano per Gorizia o che vi sostavano spesso in lunghi soggiorni per godere del clima e delle bellezze naturali di quella che allora era chiamata la Nizza austriaca, lasciò scritte le proprie impressioni dopo una visita compiuta nel lontano 1881. Precisato che la città è divisa in parti disuguali dal torrente Corno, che a ponente scorre l'Isonzo "non navigabile" e che a levante il Vipacco mena per tortuosi meandri le sue acque pigre e limacciose, il visitatore osserva che il castello, in fatto di fertilizi, è cosa di poco conto e nel resto ha un'impronta del tutto borghese senz'ombra di romantico. Si sa che prima della guerra 1915 - 1918 il maniero aveva un aspetto ben diverso dell'attuale. Soggiunge che la città gode reputazione di salubrità rara e di mitezza di clima vantandosi come luogo di cura ma accenna ad alcune cause sfavorevoli allo sviluppo desiderabile di piedi e di gambe ossia in generale agli organi di locomozione. A riprova di ciò l'ignoto osservatore rileva che i goriziani camminano poco e si deliziano invece a scarrozzare tanto che in proporzione qui si fa maggior uso che altrove di vetture (carrozze) e persino il popolino specialmente nei giorni di festa, ama uscire nei "broughams" strepitando e sgolandosi per andare fino in Baita, al Ponte Isonzo o a qualsiasi altra osteria suburbana. Accennato all'aspetto favorevole della popolazione eccezion fatta per i difetti organici succitati, nonché all'abbigliamento femminile non dissimile da quello di Trieste e criticato l'idioma locale e i dialetti della zona, il Nostro visitatore illustra le caratteristiche della cucina goriziana. E subito afferma che il grosso dei goriziani ha una decisa preferenza per il vitello e per i quarti di dietro dell'agnello e che una pietanza preferita, oltre ai crauti, è la cosiddetta "repa garba" (rape acidite nelle vinacce). Erano altresì affezionato al vino ungherese, alla birra di Puntigam e all'acquavite mentre fra le specialità culinarie erano preferiti i panettoni e le focacce di pasta frolla che in commercio passano sotto il nome di pinze e putize goriziane. Quanto alla musica rileva che i goriziani hanno un talento mediocre almeno da quanto si può arguire dai canti nelle osterie e nelle piazze, di giorno e di notte. I monelli e gli scolari delle elementari si abbandonano a più non posso alla voluttà del fischiare accentuando la loro compiacenza con salti mortali e capriole vivacissime, tutte cose che si vedono di buon occhio come igiene antirachitica utile allo sviluppo dei muscoli toracici. L'autore osserva poi che è consuetudine degli artigiani di svolgere un'intensa attività alle domeniche, ma sono altrettanto scrupolosi nel fare la "lunediana" e, il rimanente della settimana potendo, esercitano la professione di

Michelaccio (riferimento al detto "Vita di Michelaccio: mangiare, bere e andare a spasso", in friulano "vita di Michelas: mangià, bevi e là a spas"). Non è sfuggita al visitatore l'abitudine dei ragazzetti, che egli chiama galletti di primo canto, di sfregiare con mille espedienti i muri delle case, e l'attività delle poche guardie urbane che di tanto in tanto conducono degli ubriachi al fresco. A conclusione l'autore esprime ammirazione per il giardino pubblico ed alcuni edifici, ironizza sulle chiese cittadine compreso il Duomo e rileva che se il canto dei goriziani non ha gran talento, in compenso amano il valzer che si danza ovunque. Tali impressioni sono state variamente commentate dalla stampa locale mentre da una parte si protesta che l'autore ha detto un mondo di corbellerie, dall'altra si legge che simili storture non potranno gabbare i goriziani. Un foglio, a coronamento di un lungo commento scrive, consolato, che "chi conosce Gorizia sa ch'ella è una bella città e, in fatto di civiltà e costumatezza, seconda a niuna".

A cura di Guido Bisiani

### PIO VI E GIOVANNI PAOLO II

Due Pontefici in viaggio attraverso Gorizia

Il nostro storico cronista del Borgo e della città, Guido Bisiani, ci ricorda due avvenimenti importanti. Sono trascorsi quindici anni dall'indimenticabile visita a Gorizia di Papa Giovanni Paolo II e il ricordo di quell'eccezionale avvenimento è ancora ben vivo tra la nostra gente. È stato il secondo capo della Chiesa Cattolica che la terra isontina ha avuto l'onore di ospitare, sono trascorsi infatti 225 anni da quando, in circostanze ben diverse, un altro Pontefice aveva sostato nella nostra città: Pio VI, al secolo Giovanni Angelo Baschi di Cesena. Eletto all'età di 57 anni nel conclave durato quattro mesi, Pio VI rimase sulla Soglia di Pietro 24 anni (dal 1775 al 1799). Dopo essere stato deposto dai francesi come principe temporale nel 1799, concluse il suo pontificato morendo nella fortezza di Valanca all'età di 81 anni. Nel tentativo di placare l'ostilità e le ingerenze dell'imperatore d'Austria Giuseppe II nelle cose ecclesiastiche e il conflitto con i vescovi tedeschi ai quali voleva addirittura leggere e censurare le lettere che questi inviavano al Vaticano Pio VI decise di incontrare il monarca a Vienna. Fu accolto con solennità alla corte viennese ma non fu ascoltato nelle sue richieste tanto che il suo viaggio fu chiamato una "Canossa alla rovescia" in riferimento all'imperatore di Germania Enrico IV che nel 1077 venne a umiliarsi ai piedi di Papa Gregorio VII nella località emiliana. Nello sfortunato viaggio a Vienna, iniziato il 27 febbraio 1782, Pio VI fece una breve sosta a Gorizia tra il 14 e il 15 marzo. Giuseppe Dini, maestro delle cerimonie della Santa Sede, nel diario stampato a Venezia nel 1783, descrive nei particolari la sosta goriziana del Santo padre. Così Pio VI, proveniente da Udine, giunse a Gorizia nel pomeriggio del 14,

accolto da colpi di artiglieria del Castello. All'entrata in territorio austriaco venne incontrato dal conte Filippo Cobenzl, vice cancelliere di corte e di Stato, delegato dall'imperatore ad accompagnare il Pontefice durante il suo viaggio nel territorio della Monarchia. A Gorizia Pio VI scese dalla carrozza davanti al Palazzo del conte Federico Lanteri in Piazza sant'Antonio. "In piazza, come descrive il Dini, era schierata una compagnia di truppa la quale con gli onori militari e tamburo battente salutò Sua Santità al passaggio e tanto il portone del palazzo quanto i piani delle scale ed ingressi nell'appartamento erano custoditi con le rispettive guardie, giusta gli ordini dati, che tanto in questa città quanto negli altri luoghi nei quali avrebbe dovuto pernottare il Santo Padre, si dovesse osservare verso di lui Sacra Persona questo rispettoso contegno, come similmente era stato prescritto che in tutte le poste ove doveva farsi trattamento per il cambio dei cavalli, si dovesse essere sempre un corpo di truppa a fine di impedire li disordini che sarebbero certamente nati dall'impeto ed affollamento del popolo". Il Papa, accolto da mons. Giuseppe Garampi nunzio apostolico all'imperiale Corte di Vienna, si affacciò al balcone per rispondere al saluto della folla che, inginocchiata, ricevette l'apostolica benedizione. Poi ricevette l'omaggio del comandante della guarnigione gen. Estherasi, dell'ufficialità e dell'aristocrazia cittadina. Il giorno successivo, venerdì 15 marzo, il pontefice, che indossava l'abito paonazzo e che era preceduto dalla croce, raggiunse a piedi, alle 12, la vicina cattedrale dei santi Ilario e Taziano per ascoltare la Messa. All'uscita dal tempio il conte Cobenzl si congedò dal pontefice per recarsi a riceverlo alla prossima posta. Sempre fra due ali di popolo, Pio VI ritornò in piazza sant'Antonio per risalire sulla carrozza e per lasciare infine Gorizia, seguito da alcune carrozze con a bordo le persone che lo accompagnavano nel viaggio. Il corteo si diresse verso Postumia dove arrivò verso le 24 e dove ad ossequiare il Papa era il Vescovo di Trieste mons. Francesco Filippo Inzaghi che qualche anno dopo divenne titolare della cattedra arcivescovile goriziana. Da rilevare che l'arcivescovo di Gorizia mons. Rodolfo Giuseppe Edling, che non aveva voluto accettare le imposizioni di Giuseppe II, era stato da questi convocato a Vienna ed era partito la mattina del giorno precedente la venuta del Papa (quando il Papa giunse a Vienna Edling fu costretto a fare ritorno a Gorizia, anche questa volta senza poter incontrare il Pontefice, ndr). Le accoglienze nella sua prima tappa austriaca sorpresero alquanto il Pontefice il quale si attendeva di essere ricevuto con cori religiosi e al suono delle campane. Come d'ordine imperiale gli onori riservati gli furono soltanto di carattere militare e non con manifestazioni religiose. Un'iscrizione su marmo nell'atrio principale d'ingresso a Palazzo Lanteri ricorda l'eccezionale avvenimento.